

GALLERIA

Ricordo di Guido Casciaro

Con la morte di Guido Casciaro Napoli della tradizione ha perduto un pittore, intorno al quale - nel cosiddetto gruppo del Vomero - si riunivano e si accentravano artisti famosi tra cui si annoverano: Chiancone, Striccoli, Verdichio, Gironi e tanti altri. Ma c'era di più. Casa Casciaro, per fatto ereditario, poteva considerarsi addirittura un'istituzione, se non cancellata, ove Guido, nelle silenziose sale della villa areggiante in un museo per la ricchezza di opere in esse raccolte, accoglieva quanti da lui si recavano per discutere su un argomento artistico del momento, organizzare esposizioni, ottenere un giudizio su un'opera d'arte di dubbio valore, o addirittura magari gustare, tra una buona conversazione, una presa di caffè ed una fumata di sigaretta, un pezzo di pittura o scultura d'ultimo grido, acquisto recente del maestro, che, tra l'altro, era anche un appassionato collezionista.

Il mio incontro personale con Guido Casciaro risale a più di un decennio fa. E non fu per caso, perché, interessato in quel periodo alla organizzazione di una rassegna contemporanea, per ottenere l'adesione sua e quella del suo gruppo, fui presentato a lui, che pur conoscevo dalle opere, dall'amico Vittorio Giglio.

Devo subito dire che fui colpito essenzialmente dalla sua espressione, dal suo sguardo acuto e dal suo fare bonario, che mi rivelarono, peraltro, anche un lato intimo: quel dubbio attonito nel quale egli si dibatteva - come tanti altri - sulla validità di molte opere d'arte. L'ispirazione cosiddetta moderna, messa sul mercato da artisti più o meno noti, e vallati dalle raccomandazioni imperanti per vario genere. E ricordo proprio come per appunto mi mostrò un numero de «La Domenica del Corriere», su il critico Borghese stroncava malevolmente molte opere esposte in quel periodo alla Biennale di Venezia. La discussione che ne scaturì fu per me interessante perché mi fece intendere, e bene, quali fossero i postulati sui quali egli poggiava nella giustificazione di tutta la sua pittura e del suo temperamento.

Figlio del grande maestro Giuseppe, che nell'800 fu un pastellista famoso e tra i più sensibili artisti nella cerchia del Gigante, Palizzi, Cammarano, Gemito ed altri, Guido sentì di colpo, allorché morì il padre, il gran peso piombatogli addosso per quella eredità che avrebbe dovuto a tutti i costi sostenere. E la sua fatica — lo si dica con molta franchezza — per oltre un quarantennio non è stata lieve. Si pensi al grande eroe che don Giuseppe aveva suscitato intorno a sé, allo stato enorme di estimatori, amatori e critici che in lui avevano visto il non plus ultra dell'arte napoletana che dal 1800 si era spinta fino al primo quarto del novecento, per comprendere quanto tragico avrebbe dovuto attendere Guido, esposto nudamente agli strali della critica e dei mercanti. Ed il suo impegno poi risultò dover essere tanto più profondo, quanto più ci si dovette avvicinare, che, artista della nuova generazione, non si era allineato - come sul dirsi in gergo critico con i tempi e l'evoluzione, ma aveva scelto e seguito la strada della grande tradizione napoletana.

L'inserimento, pertanto, in una rosa di nomi di autori degni di considerazione gli costò, anche per questo stenti e pene. Nelle stesse

mostre nelle quali compariva, sugli stessi mercati su cui il suo quadro arrivava, pur essendo giudicato positivamente e quotato discretamente, era sempre soggetto ad una discriminazione.

E' una bella pittura quella di Guido, ma non è quella del padre, veramente grande! Così per molto tempo ha dato molto, senza giudicarlo indipendentemente dal padre.

Oh, il tuo caso, Guido, quanto ti è costato prima di assaporare il cielo! Solo il tuo persistere, perdurare, sostenere a tutti i costi le tue reali possibilità con le idee instancabili ti diedero infine il merito cui aspiravi.

Ed esso venne, ma in te rimase un'insoddisfazione, un'angoscia, come l'aria napoletana, in genere, anziché proseguire nel campo della tradizione indicato ed amato dalla cerchia del tuo cenacolo, si spostava, e non lentamente, sui sentieri non meno impervi di una contem-

sempre rinnovellato nel ripetersi dei soggetti cui faceva continui riferimenti non sono che gli aspetti del temperamento di un artista, che, nel maneggiare i suoi tagli, conosceva così bene la tecnica del buon mestiere.

Ora dinanzi a me sono sue opere con fiori, paesaggi, tavernei, nature varie, marine napoletane, angeli di porticiuoli con barbe alla fonda, discese campestri con personaggi in vari atteggiamenti, e tutte mi dicono del tuo entusiasmo nella pittura, della tua esuberanza e vitalità, del tuo instancabile lavoro nelle continue aggettazioni sugli argomenti più semplici o complessi.

Con esse il suo filone, con lui esaurito, può ben rappresentare una delle ultime poche vene romantiche nel gusto della napoletanità. Portato avanti con carattere più spigliato e sciolto, nel senso più moderno, con lui non s'è continuato ancora per un impero di una contem-

di MARIO MAIORINO

poranità, ove se la gloria - la rinomanza poteva più facilmente essere conquistata se pur fittamente in molti casi, in piena ufficialità, certamente più facilmente sarebbe potuta essere stata perduta, venendo questa a mancare.

Eccoci così giustificata la antitesi tra i pittori del gruppo comense facenti capo proprio a lui e quelli della tendenza di Belle Arti, attratti nell'atmosfera del Chiaro, Brancaccio e Notta.

Ma Guido che cosa aveva nella sua pittura? Un giudizio semplice, ma tanto profondo fu dato con parole proprio da un fanciullo, Federico, figlio dello stesso Giglio, stupefatto dal suo colore: «Una pittura che scorre facile! Giudizio infante ed alla buona senza dubbio, ma molto veritiero, perché in sostanza il colore di Guido dà molto nell'occhio. E poi quel senso di movimento continuo, quell'atmosfera sempre così calda, quell'intimità così familiare, quel gioco sempre ripetuto, ma per me interessante perché mi fece intendere, e bene, quali fossero i postulati sui quali egli poggiava nella giustificazione di tutta la sua pittura e del suo temperamento.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, sotto il saggio Pontificato di Paolo VI, è in piena ripresa di lavori e le attività dei Padri Conciliari polarizza l'attenzione e con l'attenzione, l'attesa di tutto il mondo cristiano.

E' perciò che si piace rievocare la figura di un nostro Vescovo che, dotato di vasta cultura non disgiunta da ammirabile vigore, s'impose all'attenzione del Concilio di Trento, assumendo, in quell'adunanza ad alto livello, posizione di spicco.

Intendiamo parlare di Monsignor Giovan Tommaso Sanfelice, di patrizia famiglia napoletana, che per la sua nobiltà di nascita e di pensiero ebbe la designazione al Vescovato della Cava dallo zio Monsignor Pietro Sanfelice per cui resse, con Bolla del Papa Leone X, data del 14 marzo 1519, la giurisdizione Episcopale della Cava. Il Vescovo Giovan Tommaso Sanfelice governò, dicevamo, il Vescovato di Cava per oltre un trentennio, ed infatti nell'anno 1550 resignò la carica nelle mani del Pontefice Giulio III.

Egli partecipò al Concilio di Trento preceduto da fama di ecclesiastico di vasto sapere e di grande vigore ed ebbe, in seno allo stesso, il grado di Commissario del

no. di un Migliaro, in un I-rollo, con uno spostamento: poco pacatezza meno consueta, e che il senso della distensione talvolta era travolto dal precipizio accavalarsi di più sentimenti insieme, dell'elegico al drammatico, del romantico al realistico più accentuato.

E quel retaggio aito, da molti per tempo discusso, quel libro di suo padre nel quale tanto lesse, sono chiariti in lui, che nel tesoro di un'arte cristallina ha saputo scovare - pur tra la diffidenza e la negazione di tanti - «ben altri tesori, con lo spirito della perseveranza dell'amore per la pittura, che solo tu tenevi chi è sorretto da coraggio ed abnegazione».

Anche il suo nome, Guido, è arte.

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO,,

Si alzò a parlare il Vescovo Sanfelice, che, subito, dichiarò, in via preliminare, di non essere eretico, secondo l'accusa di alcuni Prelati, in ordine al discorso precedente.

Egli sostiene che l'uomo si giustifica con la sola fede e a riprova della giustezza della sua affermazione produce la testimonianza di alcuni santi Dottori, rilevando da tutti che aveva sceso. Erano libri dei Santi Ilario, Ambrogio, Crisostomo e di

za amministrativa, in quanto che già era stato chiamato alle cariche di Governatore di Perugia e di preside dell'Umbria negli anni che precedettero il Concilio stesso.

Sul suo carattere e sulla sua dottrina ci piace riferire un episodio altamente edificante.

Nel P. S. I.

Per il 35° Congresso del P. S. I. la sezione del P.S.I. di Cava dei Tirreni ha tenuto la sua assemblea per la votazione delle Mozioni politiche.

La Mozione di Sinistra ha ottenuto voti 99 pari al 75 per cento, mentre la Mozione di Autonomia ha ottenuto voti 54 pari al 25 per cento.

Delegati al Congresso della Federazione Salernitana del P. S. I., sono stati nominati l'Avv. Gaetano Panza e l'avvocato Mario Sorrentino per la Sinistra e l'Avvocato Domenico Apicella per la Mozione di Autonomia.

Questa sera alle ore 22 nei saloni del Social Tennis Club Cava gran ballo in onore dei congressisti del XIII Festival Internazionale.

Ritornerà le danze il brillante complesso dei T. Men.

le del Cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

Il cinema a passo ridotto in corso di svolgimento a Salerno.

LA NOTA MEDICA

La banca della pelle

«I pazienti cadono in uno stato di stupore e di rilassamento, il polso si fa piccolo e frequente, la pelle fredda e pallida, il respiro superficiale, le membra rimangono immobili ed abbandonate. Il paziente prende uno stato di apatia, bisogna stento alle domande ed in genere questo stato di anestetismo si conclude ordinariamente con la morte».

Così il grande chirurgo francese G. Dupuytren (1777-1835) descriveva il quadro clinico consecutivo ad estese ustioni.

Recentemente l'argomento sulle ustioni e sul metodo terapeutico adottato in Russia è stato oggetto di ampia discussione nel XX Congresso della Società Internazionale de Chirurgie.

Importantissima è stata la relazione svolta dai chirurghi russi B. A. Petrov e A. A. Vihnevsky, i quali così hanno introdotto l'argomento: «Al trattamento delle ustioni estese e profonde del corpo umano resta sempre il problema più difficile e più grave della moderna chirurgia».

Da alcune statistiche, ogni anno nel mondo muoiono 60.000 persone in seguito a ustioni. Esse costringono lo ammalato per giorni e settimane in uno stato di tensione nervosa che prostra incessantemente le energie fisiche e morali. Nell'ultimo decennio sono stati creati nelle più grandi città dell'Occidente e dell'Oriente dei centri specializzati per il trattamento delle ustioni, centri cui affluiscono gli ustionati e dove si studiano scientificamente i vari aspetti di questo problema».

Le alterazioni della cute prodotte dal calore possono essere di tre gradi: 1° grado, eritematoso; 2° grado, bolloso; 3° grado, necrotico. In caso di carbonizzazione, si parla anche di 4° grado.

Gli studi caratterizzati dalla gravità dell'azione e la distensione della superficie del corpo interessata dall'ustione stessa: infatti una ustione si estende per la sua area prodotta dal calore possono essere di tre gradi: 1° grado, eritematoso; 2° grado, bolloso; 3° grado, necrotico. In caso di carbonizzazione, si parla anche di 4° grado.

Gli studi caratterizzati dalla gravità dell'azione e la distensione della superficie del corpo interessata dall'ustione stessa: infatti una ustione si estende per la sua area prodotta dal calore possono essere di tre gradi: 1° grado, eritematoso; 2° grado, bolloso; 3° grado, necrotico. In caso di carbonizzazione, si parla anche di 4° grado.

Gli studi caratterizzati dalla gravità dell'azione e la distensione della superficie del corpo interessata dall'ustione stessa: infatti una ustione si estende per la sua area prodotta dal calore possono essere di tre gradi: 1° grado, eritematoso; 2° grado, bolloso; 3° grado, necrotico. In caso di carbonizzazione, si parla anche di 4° grado.

Gli studi caratterizzati dalla gravità dell'azione e la distensione della superficie del corpo interessata dall'ustione stessa: infatti una ustione si estende per la sua area prodotta dal calore possono essere di tre gradi: 1° grado, eritematoso; 2° grado, bolloso; 3° grado, necrotico. In caso di carbonizzazione, si parla anche di 4° grado.

Gli studi caratterizzati dalla gravità dell'azione e la distensione della superficie del corpo interessata dall'ustione stessa: infatti una ustione si estende per la sua area prodotta dal calore possono essere di tre gradi: 1° grado, eritematoso; 2° grado, bolloso; 3° grado, necrotico. In caso di carbonizzazione, si parla anche di 4° grado.

«La determinazione percentuale della superficie corporea ustionata è importantissima, in quanto dà una idea del liquido che verrà sottratto al circolo sanguigno e può permettere di prevedere l'insorgere dello shock».

La fuga dei liquidi organici della superficie ustionata e le turbe riflesse giocano un ruolo di tale importanza che ad pregiudicano irreparabilmente la sorte dell'ustionato.

I liquidi organici che vanno dispersi, con grave alterazione dell'equilibrio vitale, sono ricchi di elettroliti e di proteine; d'altra parte gli stimoli dolorosi continuano ad intorbidarli, che si parano dall'ustione per raggiungere i centri nervosi, creano nell'ustionato agitazione psicomotoria, delirio, convulsioni, coma.

La terapia, facile allorché trattata di ustioni di lieve entità o che interessano limitate zone del corpo, diviene grandemente impegnativa allorché le ustioni coprono oltre il 15 per cento o addirittura il 50 per cento della superficie corporea.

La terapia si basa sulla morfina per via endovenosa contro il dolore e lo stato di ansia che possono condurre a determinare lo shock; analgetici bulbari e preparati di cortecia surrenale per sostenere il respiro e pressioni strofano per endovenosa in caso di adinamia cardiaca.

La perdita di liquidi deve essere compensata dalla somministrazione endovenosa di altri liquidi, formati per metà di sangue o plasma non dovrebbero essere mai sostituiti da preparati del commercio (polivinilpirrolidone, ecc.), in quanto che essi soli hanno un contenuto elettrolitico e proteico molto simile all'essenza delle ustioni. Tale somministrazione di liquidi va regolata nelle 24 ore, tenen-

do presente che la quantità da somministrare si ottiene moltiplicando il peso corporeo dell'ustionato per il doppio del per cento di superficie corporea ustionata.

La terapia locale è efficace sempre che si asseconda il processo spontaneo di guarigione.

Ma lo sforzo terapeutico maggiore consiste nell'opporvi alla spaventosa fuoriuscita dei liquidi plasmatici dall'intera superficie ustionata, e perciò si è pensato al bendaggio biologico delle superfici ustionate.

Per bendaggio biologico deve intendersi puramente e semplicemente l'applicazione sulle superfici ustionate di lembi di pelle umana, la quale, attecchendo, chiude

la porta alla fuoriuscita dei liquidi organici ed evita così le alterazioni circolatorie e lo shock.

Da dove ricavare la pelle umana? Da dove ricavarne tanta da poter coprire, talvolta, il 50 per cento della superficie corporea?

La pelle da usare può essere prelevata dallo stesso soggetto ustionato ed in tal caso la pelle attecchisce con risultati definitivi: però ciò può effettuarsi quando si voglia impedire la formazione di cicatrici retratte e disorientanti, in genere su superfici ustionate limitate (per le quali si pone il problema di una guarigione senza danno estetico. Non è neppure il caso di pensare di prelevare la pelle dallo stesso soggetto ustionato, allorché il bendaggio cutaneo deve servire da chiusura alla fuga dei liquidi organici; per ragioni di sopravvivenza).

In Russia hanno creato le «banche dei tessuti» a somiglianza delle banche dei sangui.

In queste banche vengono conservati, con particolare accorgimenti, lembi di pelle umana prelevati dai cadaveri: tali tessuti provengono da individui morti in genere per disgrazie e comuni privi, in vita, di malattie che possono trasferirsi.

Come abbiamo visto, la pelle prelevata dallo stesso individuo ustionato attecchisce in maniera definitiva, invece la pelle di cadavere attecchisce solo in un primo momento esplicando la sua azione benefica e immediatamente con l'eliminazione della disidratazione e lo shock. L'attecchimento dura all'incirca: due settimane, cioè il tempo necessario perché i tessuti sostituiti si consolidino e ritornino alle loro funzioni fisiologiche; dopo due settimane i lembi di pelle vengono eliminati e altri vengono applicati, con buoni risultati, il «bendaggio biologico» tale metodo fa parte delle nuove terapie esposte al XX Congresso Internazionale di Chirurgia. La relazione dei russi Petrov e Vihnevsky ha voluto essere anche un monito perché - di fronte ai 60.000 morti ogni anno nel mondo per ustioni - si dia il bando ad ogni perplessità e si dia al malato ogni cura necessaria senza perdere preziosi momenti.

Ma lo sforzo terapeutico maggiore consiste nell'opporvi alla spaventosa fuoriuscita dei liquidi plasmatici dall'intera superficie ustionata, e perciò si è pensato al bendaggio biologico delle superfici ustionate.

Per bendaggio biologico deve intendersi puramente e semplicemente l'applicazione sulle superfici ustionate di lembi di pelle umana, la quale, attecchendo, chiude

la porta alla fuoriuscita dei liquidi organici ed evita così le alterazioni circolatorie e lo shock.

Da dove ricavare la pelle umana? Da dove ricavarne tanta da poter coprire, talvolta, il 50 per cento della superficie corporea?

La pelle da usare può essere prelevata dallo stesso soggetto ustionato ed in tal caso la pelle attecchisce con risultati definitivi: però ciò può effettuarsi quando si voglia impedire la formazione di cicatrici retratte e disorientanti, in genere su superfici ustionate limitate (per le quali si pone il problema di una guarigione senza danno estetico. Non è neppure il caso di pensare di prelevare la pelle dallo stesso soggetto ustionato, allorché il bendaggio cutaneo deve servire da chiusura alla fuga dei liquidi organici; per ragioni di sopravvivenza).

In Russia hanno creato le «banche dei tessuti» a somiglianza delle banche dei sangui.

In queste banche vengono conservati, con particolare accorgimenti, lembi di pelle umana prelevati dai cadaveri: tali tessuti provengono da individui morti in genere per disgrazie e comuni privi, in vita, di malattie che possono trasferirsi.

Come abbiamo visto, la pelle prelevata dallo stesso individuo ustionato attecchisce in maniera definitiva, invece la pelle di cadavere attecchisce solo in un primo momento esplicando la sua azione benefica e immediatamente con l'eliminazione della disidratazione e lo shock. L'attecchimento dura all'incirca: due settimane, cioè il tempo necessario perché i tessuti sostituiti si consolidino e ritornino alle loro funzioni fisiologiche; dopo due settimane i lembi di pelle vengono eliminati e altri vengono applicati, con buoni risultati, il «bendaggio biologico» tale metodo fa parte delle nuove terapie esposte al XX Congresso Internazionale di Chirurgia. La relazione dei russi Petrov e Vihnevsky ha voluto essere anche un monito perché - di fronte ai 60.000 morti ogni anno nel mondo per ustioni - si dia il bando ad ogni perplessità e si dia al malato ogni cura necessaria senza perdere preziosi momenti.

Ma lo sforzo terapeutico maggiore consiste nell'opporvi alla spaventosa fuoriuscita dei liquidi plasmatici dall'intera superficie ustionata, e perciò si è pensato al bendaggio biologico delle superfici ustionate.

Per bendaggio biologico deve intendersi puramente e semplicemente l'applicazione sulle superfici ustionate di lembi di pelle umana, la quale, attecchendo, chiude

la porta alla fuoriuscita dei liquidi organici ed evita così le alterazioni circolatorie e lo shock.

Da dove ricavare la pelle umana? Da dove ricavarne tanta da poter coprire, talvolta, il 50 per cento della superficie corporea?

Per non aver osservata una norma di Legge

Un funzionario della P. I. e il Provveditore agli Studi di Ascoli

condannati per aver conferito un incarico abusivo

Dopo la condanna della Cavese

Quella di domani:

UNA GARA PRO... BUONDONNO

Il direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, dott. Gioacchino Di Stefano, il provveditore agli Studi di Ascoli Piceno dottor Giannangelo Mancini sono stati condannati dal Pretore di Montegiorgio per aver concesso l'incarico, che il commissario del posto di ascolto televisivo di Monte Vidon — per le materie letterarie e linguistiche — a un falso docente, Mario A. Mammucì anch'egli condannato dal magistrato per una serie di reati che vanno dalla usurpazione di titolo al falso in attestati.

La sentenza si è avuta dopo breve permanenza in camera di consiglio. Mario A. Mammucì, il maggiore imputato è stato condannato a cinque mesi di reclusione, a tre mesi e 15 giorni di arresto e 81 mila lire di ammenda e a 400 mila di multa. Il direttore generale Di Stefano è stato ritenuto colpevole e condannato invece a una multa di 160 mila lire nonché alla interdizione dai pubblici uffici per un anno. Il provveditore agli studi della provincia di Ascoli Piceno è stato condannato a un mese di reclusione e a due anni di interdizione. La pena è stata sospesa.

Lo scandalo scoppiò il 20 giugno di quest'anno, quando Mario A. Mammucì, di 38 anni, di Ascoli Piceno, era commissario di esami e coordinatore del posto televisivo.

Il mandato di cattura spiccato dal Pretore di Montegiorgio contestava una serie di reati all'Ammucì, imputato di usurpazione di titoli accademici, di abusivo esercizio della professione, di minacce, di appropriazione indebita, di aver «circolato la patente di guida che gli era stata tolta per precedente infrazione; di falsa attestazione ad un pubblico ufficiale, di detenzione abusiva di armi di violenza di obblighi di assistenza familiare, di aver fatto in diverse occasioni uso di titoli accademici di dottore in lettere, di dottore in storia e di dottore in scienze politiche conseguiti nell'Università di Grenoble.

I due alti funzionari della Pubblica Istruzione, comparsi a piede libero, devono rispondere «di concorso nel delitto» all'Ammucì (avere cioè abusivamente esercitato la professione di insegnante di materie letterarie pur senza essere munito della richiesta speciale abilitazione dello Stato), per avere il Mancini, su autorizzazione del Ministro della Pubblica Istruzione in carica trasmesse dal direttore generale Di Stefano il 9 ottobre '62, conferito all'Ammucì l'insegnamento delle materie del gruppo letterario-linguistico nella scuola media di Montegiorgio e precisamente al posto di ascolto televisivo di Monte Vidon. Corrado, pur risultando che l'Ammucì era sprovvisto della richiesta abilitazione dello Stato.

Il dibattimento è stato diretto dal Pretore dott. Albanese, Pubblico Ministero l'avvocato Preta. Alla difesa l'avvocata Jolanda Valentini e gli altri avvocati prof. Chiarotti e Mercatelli per l'avvocato generale dello Stato, per il dott. Di Stefano e per il dott. Mancini. Dopo l'interrogatorio dell'Ammucì, il Pretore ha contestato i singoli reati agli altri due imputati. Il Provveditore dottor Mancini ha precisato che è prassi in vigore in tutte le scuole italiane per la mancanza di insegnanti abilitati e di ruolo, di incaricare, a titolo di supplenza provvisoria, anche i non laureati. «In forza dei miei poteri e nel pubblico interesse per il regolare funzionamento delle singole scuole, ero

in facoltà di nominare i supplenti temporanei», ha chiarito visibilmente emozionato il dott. Mancini. «Poiché già l'Ammucì aveva svolto analogo incarico nell'anno scolastico precedente, ritenuto in buona fede — ha proseguito il Provveditore — di nominare nuovamente l'Ammucì, non sapendo che lo stesso non aveva presentato i prescritti titoli di rito».

Il direttore generale Di Stefano si è disciolto sostenendo, tra l'altro: il che in Italia gli insegnanti non laureati ammontano ad oltre 60.000 e gli insegnanti di ruolo in servizio sono attualmente circa 45.000; che grazie a questi benemeriti posti di ascolto televisivi la istruzione secondaria è affluente in tutti gli isolati centri rurali della Penisola per mezzo di altrettanti 500 centri di ascolto.

Sono quindi sfilati i quanta testi a carico dell'Ammucì e il P. M. ha pronunciato la requisitoria chiedendo la condanna dei tre imputati.

Abbiamo riportato la grave pronuncia emessa da un Magistrato contro due funzionari perché il fatto di specie rispecchia o per lo meno ha molta analogia con un caso analogo verificatosi qui in Cava, in questi giorni, e che ha destato molto scalpore negli ambienti scolastici cittadini.

Il Provveditore agli Studi di Salerno ha «incaricato» della Presidenza di una Scuola Media ove esistono insegnanti titolari laureati l'insegnante di educazione fisica.

Sul piano puramente umano — lo affermiamo con estrema sincerità — tale norma perché segna il progresso di un giovane educatore non l'avremmo raccolto se non per compiacere.

3) In caso affermativo come e perché egli ha fatto ricadere la nomina a Presidente della Scuola di Avviamento di Cava dei Tirreni sull'insegnante di educazione

ne fisica laddove in quella Istituto prestato servizio insigniti di ruolo regolarmente laureati?

3) Infine vorrà dire il Provveditore agli Studi come fa egli a non ritenere una certa incompatibilità se una giuridica certamente morale quando il nominato Preside è anche Sindaco del Comune che a norma di legge è tenuto a provvedere a tutto quanto occorre per il funzionamento dell'Istituto. Vi è indubbiamente una possibilità di conflitto per le due funzioni che vengono, così, amministrati dalla stessa persona.

Tutto ciò si poteva evitare solo se si fosse applicata la norma di legge e si fosse data la Presidenza ad un docente regolarmente laureato.

Ma tant'è oggi in Italia pare che le leggi sono destinate a restare scritte nelle raccolte.

Il vero che l'inquirente doveva pur dimostrare che il suo interessamento all'«avvicinamento» non aveva avuto ripercussioni sulla «carriera» che intende intraprendere (e che, se non andiamo errati, l'ing. Carlo Di Nanni gliel'ha fatto «vedere»), ma è pur vero che lo stesso Buondanno, «battuto» in sede dibattimentale dall'avvocato Andrea Angrisani (che per l'occasione difendeva, oltre la Cavese, anche se stesso in quanto ritenuto responsabile di aver avvicinato il giocatore del Sorrento Piccini e di avergli promesso una cifra a qualora la compagnia avesse sconfitto la Battipagliese) ha voluto vendicarsi contro lo stesso professionista locale, un altro dirigente e contro la Polisportiva Cavese.

Dicevamo in precedenza che l'inquirente è riuscito nel suo intento.

E non ha dovuto scervellarsi molto per riempire di ingiustizi il dossier.

Egli, servendosi della stessa strada che il Tribunale di prima istanza si era tracciata per condannare la Battipagliese basandosi sugli indizi e non su prove concrete ha «invitato» la società bianconera a procurarsi delle testimonianze (che alla resa dei conti sono state decisive, anche se false) che sottoscriveva duplice, benefico effetto alla stessa unità di Battipaglia.

E questo si è potuto fare dato che la causa doveva essere discussa davanti al Tribunale sì, ma calcistico, non ordinario. Per cui...

Nella nostra città non si

pensava neppure lontanamente che la CAF, nella sua sentenza, potesse richiamare e definitivamente in gioco la Cavese. Ormai l'ambiente si era rasserenato, la squadra era stata rinforzata, si ricominciavano a cullare sogni di successo finale ed invece...

Da Roma, invece, martedì 12 è pervenuta la notizia, brutta quanto sorprendente, che ha destato profondo malumore in tutti gli ambienti sportivi locali.

La CAF ha dato partita vinta a Buondanno nel senso che non solo ha ridotto la penalizzazione della Battipagliese di 12 punti ad otto punti, quanto ha ritenuto responsabile di tentativo di illecito anche la Cavese penalizzandola di 3 punti e sospendendo i dirigenti av. Andrea Angrisani e sig. De Rosa Francesco da ogni attività dirigenziale fino a tutto il 31 dicembre 1964.

Indubbiamente si è trattato di un duro colpo inferto ad una società che, solo perché ha il merito di ammorvare nel consiglio direttivo professionisti seri e preparati che percorrono la loro causa in maniera davvero brillante, purtroppo si deve vedere punta solo per il fatto che gli avversari, messi di fronte alle autentiche canonate prese, dopo aver ingerito veleno in forte dose, si vendicano solo perché maneggiano il «coltello» dalla parte del manico.

Domenica scorsa il lungo libro del campionato ha riaperto le sue pagine.

Il primo capitolo, che vedeva la Cavese ospite della Virtus Unita di Somma Vesuviana è stata a più parti superata dagli «aquilotti» di Bugna.

La gara, anche se non è stata bella sotto il profilo tecnico, ha detto molto dal lato agonistico. Questo fatto ci meraviglia non poco dato il fatto che fino ad ora gli atleti azzurri avevano dato di scarso attaccamento ai colori sociali, di menefreghismo, di mancanza di senso di responsabilità.

Gli allenamenti, solitamente erano snobbati dai super-asi e l'allenatore non sapeva a chi rivolgersi.

A questo punto è doveroso aprire una parentesi.

E' stato detto da più parti che il trainer Bugna manchi di polso con i giocatori.

Ma cosa intende questa gente per mancanza di polso? Crede che «polso» sia forse sinonimo di schiaffi, forse di pedate? Che colpa ha l'allenatore quando riferisce ai «responsabili» i nomi dei giocatori che non prendono parte alle sedute prepartatorie? Questa gente usa la cortesia di rispondere ad una nostra domanda dopo un accurato esame di coscienza e ragionando senza preconcetti, dopo aver meditato su quanto abbiamo scritto nelle righe immediatamente superiori: «Chi è debole, chi manca di polso, l'allenatore o i dirigenti?». L'allenatore lo potrebbe essere solo nel caso che, disponendo di una «rosa» di giocatori larga e come egli l'aveva richiesta (non come gliel'hanno data), si interstardisse a mandare in campo atleti che sono abituati a saltare le sedute di allenamento infrastimentali. Solo in questo caso. Ma dato che il numero dei tesserati con la Cavese è limitato, tutto cade ed automaticamente colpe per l'allenatore non ve ne sono.

Abbiamo voluto sottolineare questo fatto dato che la gran massa dei tifosi ha voltato le spalle all'allenatore pretendendo chissà quali miracoli.

E' ora che tutta questa gente riveda la propria posizione e convenga con noi che allenatori seri e preparati come lo è Bugna, sulla «piazza», non ve ne sono. I Querci e gli altri trainer arricchiscono le altre società.

Di questi «nomi» non ne abbiamo bisogno.

Ritornando al campionato, la Cavese domani dovrà disputare il secondo incontro consecutivo in trasferta. Solofra sarebbe dovuto essere sede dell'incontro, ma dato che le autorità di Polizia ed i Vigili del Fuoco non hanno dato il permesso dichiarando l'ingrignabilità del Campo stesso, si pensa che la Lega faccia disputare sul «neutro» di Nocera la gara in programma.

Stando alle previsioni della vigilia, gli «aquilotti» dovrebbero conseguire l'intera posta in palio cosa che porterebbe la Cavese ad un punto in graduatoria dato che verrebbe saldato il conto «voluto» dal dott. Buondanno.

Umberto Sorrentino

UN ILLUSTRE VESCOVO DI CAVA

AL CONCILIO DI TRENTO

(continuazione dalla 3ª pag.)

Un Breve assolve il nostro Vescovo che fu respinto così al Vescovado di Cava. Il 9 settembre Monsignor Sanfelice prese la via della nostra Diocesi.

In sua sostituzione quale Commissario, con Breve del 20 agosto, fu nominato il Vescovo di Belcastro, Gioacchino Giacobelli.

Rientrato, dunque, il Sanfelice nella Cava, ebbe proclami discesi con gli Amministratori per ragioni di giustificazione e desiderando vivere in quiete il resto della sua vita, dopo aver retto la nostra Diocesi per oltre trent'anni vi rinunciò nel 1559 in mano del Papa Giulio III ed in favore del nipote Scipione Sanfelice con la pensione di quattrecento ducati di Camera all'anno.

Ma visse quieto ben poco, alternando la vita a Napoli con il soggiorno nella villa di sua famiglia ad Femia, (di cui migliorò le condizioni igieniche), e qui lo colse la notizia del suo più gran dolo di dispiacere: il Papa Paolo IV, la cui incredibile severità non è giustificata neppure dagli scrittori di parte cattolica, imprigionò il Cardinale Morone per dei sospetti del tutto infondati circa la ortodossia di questo Cardinale unitamente a Focheriano cui il Card. Morone aveva demandato il Vescovado di Modena.

A queste due incarcerazioni seguì quella del Vescovo, imprigionato anche egli in Castel S. Angelo, pur essendo già trascorsi dieci anni dall'episodio con il «Grecchetto», ma il Papa, pur all'età di 82 anni, aveva ancora buona memoria: ma più che quell'episodio influirono i due Discorsi sulla Giustificazione, che al Papa sembravano inclinati verso i Protestanti e la maggior prova dell'eterodossia del nostro Vescovo, il Papa la rinveniva nella rinomata del Sanfelice al Vescovado della Cava.

Per buona sorte del Sanfelice e degli altri prolati il Pontificato di Paolo IV durò appena 22 giorni ed essi furono liberati dalla prigione.

Il dibattimento è stato diretto dal Pretore dott. Albanese, Pubblico Ministero l'avvocato Preta. Alla difesa l'avvocata Jolanda Valentini e gli altri avvocati prof. Chiarotti e Mercatelli per l'avvocato generale dello Stato, per il dott. Di Stefano e per il dott. Mancini. Dopo l'interrogatorio dell'Ammucì, il Pretore ha contestato i singoli reati agli altri due imputati.

Il Provveditore dottor Mancini ha precisato che è prassi in vigore in tutte le scuole italiane per la mancanza di insegnanti abilitati e di ruolo, di incaricare, a titolo di supplenza provvisoria, anche i non laureati. «In forza dei miei poteri e nel pubblico interesse per il regolare funzionamento delle singole scuole, ero

in facoltà di nominare i supplenti temporanei», ha chiarito visibilmente emozionato il dott. Mancini. «Poiché già l'Ammucì aveva svolto analogo incarico nell'anno scolastico precedente, ritenuto in buona fede — ha proseguito il Provveditore — di nominare nuovamente l'Ammucì, non sapendo che lo stesso non aveva presentato i prescritti titoli di rito».

Il direttore generale Di Stefano si è disciolto sostenendo, tra l'altro: il che in Italia gli insegnanti non laureati ammontano ad oltre 60.000 e gli insegnanti di ruolo in servizio sono attualmente circa 45.000; che grazie a questi benemeriti posti di ascolto televisivi la istruzione secondaria è affluente in tutti gli isolati centri rurali della Penisola per mezzo di altrettanti 500 centri di ascolto.

Sono quindi sfilati i quanta testi a carico dell'Ammucì e il P. M. ha pronunciato la requisitoria chiedendo la condanna dei tre imputati.

Abbiamo riportato la grave pronuncia emessa da un Magistrato contro due funzionari perché il fatto di specie rispecchia o per lo meno ha molta analogia con un caso analogo verificatosi qui in Cava, in questi giorni, e che ha destato molto scalpore negli ambienti scolastici cittadini.

Il Provveditore agli Studi di Salerno ha «incaricato» della Presidenza di una Scuola Media ove esistono insegnanti titolari laureati l'insegnante di educazione fisica.

Sul piano puramente umano — lo affermiamo con estrema sincerità — tale norma perché segna il progresso di un giovane educatore non l'avremmo raccolto se non per compiacere.

3) In caso affermativo come e perché egli ha fatto ricadere la nomina a Presidente della Scuola di Avviamento di Cava dei Tirreni sull'insegnante di educazione

ne fisica laddove in quella Istituto prestato servizio insigniti di ruolo regolarmente laureati?

3) Infine vorrà dire il Provveditore agli Studi come fa egli a non ritenere una certa incompatibilità se una giuridica certamente morale quando il nominato Preside è anche Sindaco del Comune che a norma di legge è tenuto a provvedere a tutto quanto occorre per il funzionamento dell'Istituto. Vi è indubbiamente una possibilità di conflitto per le due funzioni che vengono, così, amministrati dalla stessa persona.

Tutto ciò si poteva evitare solo se si fosse applicata la norma di legge e si fosse data la Presidenza ad un docente regolarmente laureato.

Per le nostre calzature da

Vincenzo Lamberti

nel nuovo negozio in Cava
Corso Umberto I n. 213

(locali già occupati dalla farmacia Corgola)

Presso i **Fratelli Pisapia**
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Telef. 41166

Troverete ogni giorno il famoso pane di
segre e le migliori paste alimentari
nonché tutti i prodotti della **Perugina**

La nuova PASTICCERIA

al Corso Umberto, 197 (all'angolo della via via Municipio)

E' garanzia di qualità e freschezza

Coloniali e Liquori
delle migliori marche
e l'insuperabile CAFE' DO BRASIL
in confezioni originali

La "Mobilfiamma,"

di Edmondo Manzo

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41185 - 41385

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per
cucina, televisori, cucine all'americana al completo,
lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PREZZI IMBATTIBILI

Estrazioni del Lotto

Bari	80	39	8	45	83
Cagliari	18	6	21	27	48
Firenze	69	61	77	21	31
Genova	24	33	87	72	38
Milano	41	24	87	57	48
Napoli	1	70	31	4	83
Palermo	63	47	34	66	67
Roma	67	16	49	87	40
Torino	44	72	1	11	67
Venezia	29	86	30	66	3

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Telef. 41304
(di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità
Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

FILIPPO D'URSI
Direttore Responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno
23-5-1962 N. 206
Soc. Tip. Giovane - Longumare-SA

MOBILIFICIO TIRRENO S. a. s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI SALONI
a VIA GARZIA (di fronte Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

HOTEL SCAPOLATIELLO

UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI
E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 41480